

ARCA

NOTIZIE



N.° 2/2016

“Il mio amore per la verità assoluta ha finito per farmi capire la bellezza del compromesso”.

Ecco una frase di Gandhi di cui bisogna capire la coraggiosa saggezza e bellezza

da La vita interiore di Lanza del Vasto

ANNO XXXI NUMERO 2
GIUGNO-SETTEMBRE— 2016

INDICE

presentazione del numero	pag. 3
Della bellezza del compromesso Lanza del Vasto	pag. 4
Invito alla tenda del silenzio Gabriele Gabrieli	pag. 6
Sul Campo estivo 2016 Annibale Rainieri	pag. 9
Nel silenzio, la Parola è è vita, la storia di suor Mirella	pag. 13
Teatro e commedia secondo Lanza del Vasto Daniel Vigne	pag. 20
La nonviolenza oggi, La alternativa della razionalità gandhiana Antonino Drago	pag. 25
L'uso spirituale della canapa nella comunità dell'Arca: risorsa o tabù? Guido Farella	pag. 36
presentazione del libro La sperimentazione comunitaria Frederic Rognon	pag.40

presentazione del numero

Iniziamo questo numero riproponendo la riflessione di Shantidas sul compromesso: ci pare importante da riprendere in questo tempo in cui sempre più spesso l'arroccamento sulle proprie posizioni immobilizza gruppi e istituzioni che sarebbero chiamati a trovare compromessi alti, volti a realizzare scelte e opere per il bene comune.

Il secondo contributo viene da Mantova, da Gabriele Gabrieli che ben conosce l'Arca e che ha fatto conoscere l'Arca a tante persone avendo condiviso l'impegno di alleato per molti anni. Ci racconta l'esperienza della Tenda del Silenzio, esperienza preziosa in un tempo in cui le parole rimbombano spesso svuotate di significato.

La tenda del silenzio è uno dei semi di pace che sono stati piantati nel cuore di chi ha partecipato al campo estivo dell'Arca che anche quest'anno la fraternità delle Tre Finestre ha offerto ad amici vecchi e nuovi. Annibale Raineri ci porta il suo racconto.. Ricordiamo che la fraternità ha un sito ricco di immagini e notizie (<http://www.trefinestre.flazio.com/#!/home>).

Ancora di silenzio si parla con suor Mirella, monaca eremita a Gerace che abbiamo incontrato alcuni anni fa in occasione di una veglia di San Giovanni tenutasi presso l'eremo di Sant'Ilarione, ospiti di Frederic Vermorel. Terra piena di sorprese la Calabria e tra queste i suoi eremiti, donne e uomini di ricca umanità.

Laura Lanza ha curato per noi la traduzione di uno studio di Daniel Vigne su Lanza del Vasto e il teatro. Testo ricco di suggestioni per gli amanti del teatro e non solo. Per chi legge il francese segnaliamo che il sito <http://www.lanzadelvasto.fr/> è stato completamente rinnovato.

Allo studio di Daniel Vigne segue un saggio di Tonino Drago sull'attualità della Nonviolenza a fronte delle radicali innovazioni tecnologiche che hanno modificato in profondità il nostro quotidiano e le nostre modalità di relazione. Molti di voi questo notiziario lo ricevono come file .pdf, ad esempio.

L'ultimo contributo a questo numero è una riflessione di Guido Farella, impegnato di lunga data dell'Arca e membro del movimento Rastafari, che a partire dalla sua esperienza propone una riflessione su possibili percorsi educativi all'uso dei derivati della canapa. Il punto di partenza è la presa d'atto della diffusione capillare tra i giovani dell'uso ricreativo di tali sostanze.

Chiudiamo ricordando che ogni anno il consiglio internazionale dell'Arca sceglie una realtà locale da proporre al sostegno economico da parte di impegnati e amici in un'ottica di Dono Solidale. Quest'anno è l'attività educativa di Susanna e Roger a Tilcara in Argentina ad essere segnalata per il dono. La presentazione del progetto è sul sito delle Tre Finestre al link:

<http://www.trefinestre.flazio.com/#!/donosolidale2016>

DELLA BELLEZZA DEL COMPROMESSO

Lanza del Vasto

“Il mio amore per la verità assoluta ha finito per farmi capire la bellezza del compromesso”.

Ecco una frase di Gandhi di cui bisogna capire la coraggiosa saggezza e bellezza.

Cos'è un compromesso?

Un accomodamento provvisorio con l'avversario, un'intesa acquisita a prezzo di concessioni reciproche.

Che cos'è la bellezza del compromesso?

E' che si rinuncia all'ostinazione per arrivare all'intesa.

La bellezza del compromesso? E' che qualcosa si è fatto.

Ma fino a quando c'è lotta (vittoria o disfatta) non c'è niente di fatto. Ma chiunque vuol fare deve prima combattere, soprattutto de è ispirato dall'amore della verità assoluta, perché deve affrontare il mondo che è il luogo delle apparenze, dei miscugli, delle limitazioni e dei passaggi, e incontrare l'avversario e l'ostacolo. Ma non si combatte senza rischio e anche senza perdite sicure, non si lavora senza sporcarsi le mani, non si agisce senza comprometersi. Ogni atto che si pone è un compromesso: un patto con il reale.

La più alta speculazione intorno alla Verità assoluta non vale il più piccolo passo reale di un uomo reale che avanza nella realtà, perché la speculazione non è che un gioco e figure, mentre il passo è vero.

La bellezza del compromesso è che qualcosa della Verità passi nel reale.

Eppure, voi continuate a guardarmi di traverso. Sì, vi ascolto, la parola compromesso suona male alle vostre orecchie giovani! Sì lo ammetto certi compromessi non sono belli. Alcuni sanno di tradimento, ipocrisia, abile combinazione, capitolazione.

In effetti quando questo “accomodamento” è ispirato dall'amore delle comodità, quando la concessione che si fa al mondo è quella di rinnegare la Verità per guadagnare qualcosa, allora ogni bellezza è compromessa.

Un compromesso definitivo non potrebbe essere bello: sarebbe un ostacolo, non un passo. Solo l'Assoluto è definitivo.

Bello è il compromesso meno brutto di quello di ieri.

Un bel compromesso è un atto posto in vista dell'Assoluto, nel senso della Verità.

Allora la parola stessa diventa bella e ci si accorge che contiene la parola Promessa.

Voi dite ancora “solo l’esigenza di vivere senza compromessi è bella”. Rispondo: “no, non è bello.” Perché è falso. Perché la frase viene dall’orgoglio, e dall’ignoranza della nostra natura. L’Assoluto è per noi irrespirabile, come l’etere delle grandi altezze.

Dio solo vive nell’Assoluto.

Per l’uomo è una pretesa menzognera o una presunzione mortale. Se lo pretende, sta recitando una commedia.

“Non fare troppo il virtuoso” consiglia con forza la Bibbia. Se la sua esigenza è sincera, si troverà sempre nell’errore cadrà nella disperazione, e se si ostina, ne morirà.

Ma è più probabile che non trovando nessun uomo abbastanza puro per essere amato, nessuna azione abbastanza pura per abbandonarsi, finirà per detestare tutto e non fare niente. La passione per l’Assoluto si ridurrà a un argomento nelle discussioni e soprattutto a un giudizio sulla condotta altrui, un argomento al quale niente resiste, e la sua lingua amara avvelenerà tutti coloro che cercano di fare del loro meglio.

.....

La parola di Gandhi sembra indirizzata agli Amici dell’Arca e fatta per rispondere alle loro inquietudini, per portare loro non soltanto una consolazione, ma un insegnamento e un metodo preciso.

Perché spesso, sulla via del ritorno dopo le Feste o i Raduni, quando bisogna riprendere la vita di città dopo i giorni esaltanti e tranquilli della Comunità, sono presi dallo scoraggiamento.

.....

Ho detto che la frase di Gandhi sulla bellezza del compromesso comporta un metodo preciso.

La prima cosa da fare, è fare il punto: a quale distanza dall’Assoluto si situa il compromesso?

Questa constatazione ci mostrerà il senso nel quale bisogna fare il primo passo.

Quale è il primo passo? il più facile che si possa fare. Così facile che bastava pensarci ed è fatto. Questa facile vittoria ci darà la forza e il gusto di fare il seguente.

Ma il primo passo bisogna farlo subito, se non non ci sarà seguito.

Invito alla tenda del silenzio

Gabriele Gabrielli

“Con i bambini rifugiati e i bambini dispersi in mare costruiamo la tenda del silenzio”. L’invito parte a gennaio dal gruppo “in silenzio per la pace” di Mantova che condivide settimanalmente questo impegno quale linguaggio universale che apre alla solidarietà con chi è senza voce e senza diritti collegandosi ad analoghe iniziative italiane ed europee. La motivazione che spinge i promotori è la constatazione che nel 2015 almeno 700 bambini risultano dispersi in mare e il flusso non intende arrestarsi. La positiva esperienza realizzata l’anno precedente in occasione della giornata mondiale del rifugiato spinge il gruppo a riproporre l’iniziativa. Uscire dalle proprie case, classi, luoghi di culto e associativi per realizzare un segno sì precario, provvisorio, fragile, ma al tempo stesso che esprima accoglienza e assunzione di responsabilità. Offrire uno spazio vuoto capace di condividere dialoghi silenziosi con chi ha diverse storie o diverse tradizioni. C’è un lontano richiamo alla “Dumia - Sakina” di “Nevè Shalom - Wahat al Salam”.

L’invito subito accolto da allievi e docenti di alcune scuole dell’infanzia, primarie e secondarie permette di costituire un primo nucleo con il quale costruire il progetto. Alcuni punti fermi : la tenda del silenzio è una iniziativa nonviolenta che invita a situarsi nel momento presente, sperimentando un silenzio condiviso, ponendosi in ascolto della silenziosa piccola voce (Gandhi) capace di generare impegno per la pace e la giustizia. Allo scopo viene anche messo a disposizione dei docenti una breve narrazione “La piccola voce”. L’avvio del progetto nelle scuole risulta coinvolgente e ricco di stimoli. Gli “amici del silenzio” itineranti porteranno l’invito nelle varie scuole e favoriranno un primo approccio. Si ha consapevolezza che il silenzio risulta essere il grande assente nelle comunità educative. Nella “carta di intenti” di una classe media a fine progetto verrà evidenziato l’impegno a “stare in silenzio per riuscire ad ascoltare la nostra voce interiore, l’unica che ci può guidare a compiere buone azioni” e inoltre a “ stare in silenzio per imparare ad ascoltare chi è in difficoltà, chi ha bisogno di noi. L’empatia sarà il nostro strumento per relazionarci con gli altri”. Per i più piccoli si tratta di condividere il viaggio dei loro piccoli amici profughi attraverso la narrazione di chi li ha incontrati nel lungo tragitto, rivivere nel silenzio un tempo e un luogo di prossimità impegnandosi a costruire la grande tenda di Mantova. C’è chi realizzerà una piccola tenda anche nella propria scuola. Come nel precedente anno non

potrà mancare al centro della tenda la “ tavola di Lampedusa” realizzata dall’artista Giacomo Sferlazzo : un brandello di imbarcazione sul quale sono intrecciati frammenti di testi sacri rinvenuti sulle barche naufragate, espressione del naufragio nel mare dell’umanità. Il cammino con le scuole procede di pari passo con il coinvolgimento di associazioni, gruppi, “genti di Dio”: *Se lo ritieni partecipa anche tu alla realizzazione della tenda o alla condivisione del silenzio che seguirà, anche per pochi minuti. Non è necessario far parte di un gruppo. Che tu sia piccolo o grande, uomo o donna dei crocevia e delle frontiere, sappi che la tenda è di tutti . Confidiamo che il silenzio suggerisca proposte capaci di coinvolgere singoli e istituzioni. Affidati alla “silenziosa piccola voce”.*

Arriva il grande giorno ai giardini di Piazza Virgiliana il 3 e 4 giugno. La tenda viene allestita con il contributo di piccoli e grandi che hanno portato drappi realizzati da loro, simboli di Amnesty International, Unicef, Emmaus, Save the children, bandiera della pace. Verranno simbolicamente esposti su un lungo telo azzurro che richiama il mare i disegni realizzati dai bambini siriani in transito alla stazione ferroviaria di Milano e le riproduzioni dei disegni di Sheradzade , bambina curda da Idomeni. Arriveranno anche le lettere degli allievi della primaria di Pegognaga ai piccoli amici di Idomeni. Nell’occasione i minori “non accompagnati” ospiti dello Sprar-Mantova offriranno “parole nel silenzio”, parole mute, parole italiane che rappresentano uno spazio intimo di pensiero, appese con un filo alla tenda. I piccoli della scuola dell’infanzia le riconosceranno tra quelle espresse nel loro vivace drappo : casa, fuga, viaggio, un posto da chiamare casa. Poi l’esperienza concreta del silenzio condiviso, rispettato, atteso. Troverà significativa collocazione l’invito di Shantidas che invita al *rappel*, condiviso per anni dal gruppo promotore. Chi lo vorrà potrà lasciare un suggerimento, una riflessione, una proposta di impegno. A chi transiterà per la tenda verrà offerto simbolicamente un “sasso del Gange” decorato dai piccoli dell’infanzia. E’ un invito, nel ricordo di Gandhi , a non scordare l’impegno assunto e a non imitare i sassi del Gange: immersi per millenni nelle acque del grande fiume una volta estratti e spezzati risultano asciutti all’interno. Occorre lasciarsi contaminare dalla realtà che ci circonda.

Riporto la riflessione a conclusione dell’esperienza. “C’è tenda e tenda : quella alla Grand Synthé di Francia (vicino a Calais) raggiunta da attivisti dei diritti dei migranti, alcuni di loro promotori di una tenda ad Ambivere nel Bergamasco , in viaggio per capire e testimoniare speranza e libertà di

donne, uomini e minori, l'altra in piazza Virgiliana a Mantova per i minori profughi e dispersi in mare . Cosa le ha unite ? Forse il silenzio, certo la tenerezza, la fragilità, la piccolezza, l'attenzione all'ascolto, la condivisione di un diritto negato. Cosa c'è di più inefficace per molti di una tenda dove sostare in silenzio ? *“Non ho tempo , devo cambiare le cose , non tutti se lo possono permettere, gli altri intanto chi li aiuta ? Poi non c'è chiarezza nel vostro progetto”*. Abbiamo cercato di trovare assieme una risposta nei tempi lunghi di silenzio, nella vicinanza, nella condivisione degli sguardi, nell'attesa, nella ricerca di consapevolezza, nell'ascolto della piccola voce . Per ogni tempo di azione ne occorrono due di contemplazione. Adesso c'è chi vorrebbe incontrare gli attivisti di Bergamo e condividere con loro un pezzo di strada. Sul “quaderno della tenda” , lasciato appositamente per raccogliere le proposte di tutti, qualcuno l'ha già scritto. E c'è segnato tanto altro.

Gabriele Gabrieli

“In silenzio per la pace”

(fioridicampo_GG@libero.it)

Mantova

Parole nel silenzio sono parole mute, appese a un filo, parole italiane che rappresentano uno spazio intimo di pensiero, simboli originari a testimonianza dell'essenza del silenzio che i minori e gli adulti del progetto Sprar donano alla tenda come semi di pensiero silenzioso.



Sul Campo estivo 2016



Anche quest'anno si è svolto a Tre Finestre un «Campo estivo», dall'8 al 13 agosto.

Il tema scelto era stato «Semi di nonviolenza» ed era sollecitato dalla coscienza che

Il lontano si è fatto prossimo e ha piantato la sua tenda di stracci in mezzo a noi

Consapevolezza che impone la domanda

Come posso sentire il suo dolore?

Come posso fare di questo sentire un seme il cui germoglio sia una speranza di pacificazione?

Il campo, secondo il suo modo proprio, ha sviluppato attorno a questo nodo momenti di riflessione ed interrogazione comune, ma all'interno di una quotidianità nello *stile dell'Arca* che fosse coerente, nei suoi ritmi e nei suoi tempi, ad uno stile di vita che è la prima e basilare costruzione di un mondo in via di pacificazione in quanto:

L'azione più efficace, la testimonianza più significativa a favore della nonviolenza e della verità ... è vivere...

È fare una vita che sia una e dove tutto vada nello stesso senso, dalla preghiera e la meditazione al lavoro per il pane quotidiano, ..., dalla cucina al canto, alla danza attorno al fuoco (Lanza del Vasto)

E quindi non solo parole messe in comune nei momenti di incontro, ma anche lavoro comune con le mani, preghiere secondo le diverse sensibilità religiose (e non), yoga, danze e festa.

Nel corso del campo abbiamo ascoltato tre testimonianze di «semi di nonviolenza», animati dal desiderio di incontrare segni di speranza che mostrassero come è possibile, *perché è già*, rompere il cerchio di impotenza che stringe alla gola chi si apre alla consapevolezza di come la violenza, nel nostro presente, ha carattere sistemico e logiche globali che legano in solido stati e organizzazioni terroristiche, élite globali, potentati finanziari e popolazioni frustrate.

In queste giornate abbiamo incontrato:

- Filippo Occhipinti, amico di Giovanni Lo Porto, cooperante italiano rapito in Pakistan da Al Qaeda nel 2012 e ucciso nel 2015 da un drone statunitense
- Gabriele Gabrieli, animatore della *Tenda del silenzio* a Mantova, iniziativa nonviolenta e interculturale promossa dal gruppo *In silenzio per la pace*
- Un operatore di *Operazione colomba*, Corpo nonviolento di pace dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, che ci ha raccontato la loro presenza in un campo di profughi siriani in Libano, in un villaggio palestinese e in un villaggio colombiano che hanno scelto e praticano da anni forme di resistenza popolare nonviolenta, e in un'area dell'Albania in cui è ancora molto presente e degenerata la legge del *Kanun*.

Cosa mi ha colpito?

- della storia di Giancarlo (Giovanni) Lo Porto mi ha enormemente colpito la vicenda umana, la testimonianza di come una vita, che nasce e fa i primi passi nella condizione di marginalità di un "quartiere a rischio" di Palermo, non è obbligata a seguire la strada già segnata, ma, mentre è "all'estero" alla ricerca di una propria strada, viene radicalmente trasformata da un incontro, l'incontro di un evento (lo *tsunami*) che è sentito come una chiamata, l'interpello del bisogno dell'altro, che ne fa cambiare radicalmente l'indirizzo, facendo sentire il mondo intero come la propria famiglia, fino a cadere intrappolato nelle maglie del terrorismo fondamentalista e delle oscure trame internazionali degli stati imperiali;

- della *Tenda del silenzio*, nella esperienza mantovana, che Gabriele ci ha guidato a sperimentare in una radura sull'Etna, mi ha colpito come è possibile rompere l'insensatezza del linguaggio, l'inutilità degli appelli on-line e dei proclami, anche giusti, sopraffatti dal rumore del sistema mediatico

pubblicitario (mercantile e politico), come è possibile a partire dalla fedeltà alla pratica del silenzio, come bene comune da conservare e potenziare anche nella lotta, a partire da una situazione di violenza che ci chiama in causa, perché «silenzio è stare nella realtà, piantare in essa i propri piedi e la propria mente, offrendole tempo e presenza»;

- della testimonianza di *Operazione colomba* mi ha colpito anzitutto la sua origine: durante il conflitto jugoslavo, due giovani della Comunità Papa Giovanni XXIII si sono sentiti messi in questione: «Tutto questo accade nella riva di fronte a noi, riva che a volte riusciamo anche a vedere. Come posso stare inerte? Cosa posso fare?» E la risposta fu: «La prima cosa che posso fare è esserci (sono qui, ci sono). Anche se non sono in condizione di fare altro». In questo consistono gli interventi nonviolenti, pacifici, di *Operazione colomba* nelle situazioni di guerre, conflitti, violenze: essere presenti, condividendo la vita di chi subisce.

Cosa mi ha lasciato il Campo 2016?

1. La consapevolezza che il silenzio, oltre ad essere un atto di presenza a sé e al reale, può essere parola/azione (pubblica) e condivisione empatica, forse la più efficace e profonda nell'epoca del dominio della pubblicità come forma linguistica totalizzante

2. La preghiera universale per la pace da recitare come un mantra (possibilmente ogni giorno ad un'ora stabilita):

*Guidami dalla morte alla vita
dal falso alla verità
Guidami dalla disperazione alla speranza
dalla paura alla fiducia
Guidami dall'odio all'amore
dalla guerra alla pace
Fa' che la pace riempi il nostro cuore,
il nostro mondo, il nostro universo*

3. La consapevolezza che condizione della nonviolenza è la trasparenza, nel senso di limpidezza. Essa equivale al principio greco della *parresia* (dire la

verità) ed al voto di veridicità dell'Arca («non sacrificare mai la minima particella di verità alla maggiore efficacia», *Commento al voto di veridicità*)

4. Le sei domande di Hafez (pastore palestinese)

Chi sono io?

In cosa credo?

Sono impegnato in ciò in cui credo?

Se sono impegnato in ciò in cui credo, cosa devo fare?

Sono pronto a correre dei rischi per quello in cui credo?

Perché sono qui?

Settembre 2016

Annibale Raineri

L'immagine è un'opera dell'artista siriano Nizar Ali Badr



“Nel silenzio dell’eremo, la Parola è vita!”. La storia di suor Mirella

Ricercatrice presso la Sorbona di Parigi dal 1977 al 1989, oggi è consacrata monaca eremita diocesana e dirige l’eremo dell’Unità e la Chiesa di S. Maria di Monserrato in Gerace (RC)

estratto dal sito: <https://it.zenit.org/articles/nel-silenzio-delleremo-la-parola-e-vita-la-storia-di-suor-mirella/>

Suor Mirella, lei è una monaca eremita nella diocesi di Locri-Gerace. Ha fortemente voluto far germogliare l’antico rito bizantino in una terra, la Calabria, che ha ospitato molti santi bizantini. È una scelta che simbolicamente richiama la bellezza e la grande ricchezza di una terra carica di spiritualità e preghiera. È frutto di una nostalgia di quel passato o chiave d’accesso per il futuro?

Non è nostalgia di passato, in quanto io non l’ho conosciuto come tale. L’ho conosciuto come presente. Ho conosciuto il mondo e la Chiesa orientale quando ero a Parigi, quindi non in Calabria. Quando sono arrivata in Calabria – dopo la conversione – ho visto che qui c’erano le radici del mio battesimo. Ho cercato di vederle come una realtà presente, anche se sommersa. E le ho incontrate al presente, ancora, anche a Cosenza, avendo lì trascorso un breve periodo prima di venire a Gerace. Lì è presente un respiro orientale grazie all’Eparchia di Lungro. È una realtà di quelle radici che sembravano morte ed invece ci proietta nel futuro verso il mistero della comunione con le chiese orientali e con tutte le chiese divise. Proprio perché questa è la vocazione della nostra chiesa di Calabria, quella di essere un ponte tra le chiese di oriente e occidente.

Sappiamo che Lei ha studiato e vissuto a Parigi, ha fatto anche un percorso di ricerca in ambito universitario. Cosa l’ha spinto a lasciare la ricerca scientifica per intraprendere la ricerca spirituale?

Quel che mi ha spinto a lasciare la ricerca scientifica è la stessa cosa che mi aveva spinto ad iniziare. Considera che ho lasciato la fede a 15 anni, abbandonando una vocazione che era già chiaramente monastica che però non ho avuto il coraggio di assumere. Quella ricerca di senso, di verità e di bellezza l’ho proiettata sulla cultura. Quindi era la stessa ricerca in un’altra dimensione. Ovviamente, ogni volta che ottenevo un risultato – che non

dipendeva dal fatto che fossi particolarmente “secchiona”, in quanto non mi interessava lo studio per lo studio – proprio a Parigi dove avere dei risultati era molto duro, mi rendevo conto di due cose: la prima, che c’era qualcosa che mi impediva di legarmi, perché ovviamente non era quello che cercavo, io cercavo un senso, non cercavo un ruolo; la seconda cosa era che in tutto ciò che ho ottenuto non c’era, se non una briciola, di quello che cercavo, quindi mi rendevo conto che dovevo proseguire verso un’altra direzione. Quando è avvenuta la conversione, nel 1987 – considerato che dal 1962 ero lontanissima dalla fede e dalla Chiesa – ho ritrovato il senso che cercavo, e questo senso mi ha permesso di comprendere che la mia vocazione, che ritrovavo come quando l’avevo lasciata, mi riportava nel paese da cui ero partita da bambina come migrante. Lasciare quella che poteva sembrare una carriera, in prospettiva futura, poteva essere un problema, che non mi sono però posta. La scelta era già fatta. Non ho provato dispiacere per aver lasciato l’insegnamento, perché io cercavo altro... Di tante persone, quando rinunciano a qualche risultato della loro vita per una scelta di vita più radicale mi accorgo che fanno una certa fatica, perché la rinuncia è una fatica, quindi hanno un merito. Io non ho neanche questo merito, perché non mi sono accorta di aver rinunciato... è stato un seguire qualcosa che si realizzava verso un’altra prospettiva.

Possiamo dire che è lei la fondatrice delle monache dell’*“eremo dell’Unità”*?

In realtà, potrei dire che non sono fondatrice, in quanto, il fatto che si tratti di un’esperienza di rinascita del monachesimo Italo-Greco è una continuità, di conseguenza non è una fondazione. Si tratta in realtà della fondazione di un eremo. Questo è vero. Ma non potrei neanche dire che l’eremo sia legato ad altre monache, perché è vero che ci sono alcune sorelle con cui durante questi anni ho fatto un cammino, un percorso di formazione e di ricerca, ma ognuna, un po’ come gli eremiti di queste valli nel passato, vive la sua esperienza in un contesto diverso dall’eremo. In altri eremi sparsi, che possono essere case in un paese, un piccolo santuario in un altro posto ... e sono in ricerca in quanto sono giunte a questa realtà da poco. Però è vero che si tratta di una realtà che esiste: una fraternità che fa riferimento all’eremo, ma in cui ogni sorella cammina con le sue gambe. Ognuna ha il suo modo di essere nel mondo. Tanto più in quanto si tratta di donne mature – non ragazze – che hanno una loro storia e una loro personalità già ben definite; ma che ci sia una spiritualità delle monache dell’Unità non c’è dubbio! In realtà se questo

vuol dire “fondare” non lo so. Fondare è una parola impegnativa dal punto di vista canonico. E io, confesso, non mi pongo da questo punto di vista...

L’abito che indossa l’ha fatto Lei, o l’ha ripreso da un particolare ordine?

All’inizio è stato ripreso da un’esperienza di vita monastica a cui sono molto legata. È stata un po’ la madre del mio cammino monastico in occidente. È la piccola famiglia dell’Annunziata fondata nel 1956 da don Giuseppe Dossetti. Da loro ho imparato tantissimo, in particolare l’ascolto della Parola. Tutta la loro vita è basata sulla Scrittura e sul lavoro. L’ispirazione è chiaramente benedettina, ma don Dossetti, che aveva un grande amore verso l’oriente, manteneva dei legami con i monasteri ortodossi, tanto da mandare i suoi monaci e le monache ad istruirsi da loro dicendo <<*andate da loro ad imparare cos’è il monachesimo*>>. Loro si ispiravano per il colore dell’abito al colore delle rocce e delle montagne del deserto di Giuda che è questo color “ocra” – componente essenziale dell’iconografia! Ed io l’ho adottato, insieme al velo volutamente simile a quello delle monache ortodosse, con la differenza che, su invito di Mons. Bregantini (allora vescovo di Locri-Gerace), che vedendomi sempre con il velo nero, mi diceva: <<*ma lo sai che da noi c’è bisogno anche del segno della luce?*>>, ho detto: *è vero!* Ecco perché, da Pasqua all’Esaltazione della Santa Croce, solennità del 14 settembre, il velo è bianco, in quanto segno di luce e risurrezione, e torna ad essere nero fino alla Pasqua successiva, perché è un colore che indica l’esperienza di una penitenza e di un lutto necessari per l’unità ancora incompiuta della Chiesa. E questo oggi è necessario, veramente necessario!

Lei riesce ad unire l’ufficio bizantino (come preghiera) e l’approfondimento della parola (Lectio Divina) secondo la tradizione benedettina. Riesce ad unire Oriente ed Occidente non solo simbolicamente ma anche praticamente. La Chiesa è una sola, ma molte sono le espressioni all’interno di essa. Come impostare secondo Lei un discorso davvero ecumenico? Come ritrovare la vera comunione?

Papa Francesco sta dando proprio queste risposte. È il dialogo della carità. Io credo che il dialogo teologico sia necessario ma può essere un abbaglio. Nel senso che i punti di dissidio secondo una prospettiva teologica-ecclesiologica, in realtà sono già stati affrontati e sciolti. Purtroppo, nella maggior parte dei casi si finge che questo non sia mai successo. Si finge che sia necessario ancora discuterne. Non c’è più da discutere. Se noi sappiamo fare un’autocritica storica capiremo che la Chiesa ha dato una lettura della sua presenza nel mondo che non era scevra da considerazioni storiche e politiche,

così com'è stato nell'oriente riguardo al legame con l'impero. Se ognuno di noi riuscisse a fare un esame delle "intenzioni storiche" si renderà conto che non sono più valide quelle motivazioni. Lo scisma stesso non esiste. È un falso. Quando il Card. Umberto Di Silva Candida ha portato la scomunica del Papa a Costantinopoli (1054) per consegnarla al Patriarca, nel frattempo il Papa era morto e quell'atto era invalido! Quindi, noi per secoli ci siamo basati su un atto che non è valido. Chi deve saperlo lo sa! Però, siccome tale atto ha dato, per così dire, l'ultima stoccata ad un dissidio che durava da secoli, allora... è su questo che bisogna lavorare. Quindi, se non c'è un abbandono fiducioso all'opera dello Spirito che tende sempre più alla comunione noi non riusciremo, né col dialogo teologico né con le correzioni giuridiche, a ritrovare la comunione. Per questo è necessario il dialogo della carità, che presuppone l'attribuire all'altro – in questo caso da parte nostra alle Chiese orientali, e viceversa – la validità della fede, la rettitudine delle intenzioni, perché se continuiamo a basare il rapporto sulla diffidenza reciproca ogni altro sforzo è inutile. Le identità entrano in contatto e sono capaci di stabilire una circolazione di vita all'interno della Chiesa universale. Ricordate cosa disse il Patriarca Atenagora in questo senso? <<la Chiesa è una! E all'interno di questa Chiesa c'è un calice, in quel calice il Signore si dona totalmente. Noi invece, proprio a partire dal calice disputiamo sulle differenze. È come se noi cacciassimo il Signore dal calice. Mentre in realtà Lui si dona affinché noi versiamo questo calice nel mondo>>. Questo non avviene a causa della divisione. Ma la divisione è nel cuore, da lì bisogna ripartire: dalle nostre reciproche paure di perdere la nostra identità. Il dialogo della carità è l'unica via! Serve una resa, sì, una resa! Di fronte al fratello mi arrendo perché è mio fratello, non perché dico "ho torto". La resa vuol dire "desidero che tu non mi veda come un nemico", ma devo cominciare io a non vedere lui come un nemico. Questo sta facendo il Papa.

Le icone che lei realizza sono un concentrato di bravura tecnica e preghiera profonda. Che significato hanno e quali le caratteristiche che un'icona deve necessariamente avere?

Certamente è richiesta una base di preparazione che non può essere improvvisata. Non si può essere autodidatti. C'è bisogno di una scuola e di un maestro. Però è necessario che il maestro lo sia anche di fede e di vita. Il mio maestro era un iconografo gesuita di rito orientale. In realtà, se non si riesce a ricevere una tecnica insieme con un'esperienza di fede, la scuola di iconografia è paragonabile alle altre che danno un metodo e basta. Nell'icona

quello che conta è l'esperienza personale del mistero che si sta rappresentando. Una persona può anche essere bravissima dal punto di vista tecnico, ma se non ha un'esperienza personale di fede, di quella luce che cerca di restituire... l'icona potrebbe essere un'opera perfetta ma è come se fosse una porta che fa fatica a schiudersi. Ci sono icone che aiutano a pregare, ed altre che non aiutano a pregare. Le icone in cui si avverte la pregnanza di una presenza, che è restituita proprio dall'intensità dell'esperienza di fede, aiutano a pregare! L'intensità di uno sguardo nell'icona è ciò che attrae. Perché l'icona ti guarda. Se tu riesci a trasmettere la forza di questo sguardo, sai che chi si ferma di fronte all'icona si sente guardato e quindi già prega anche se non lo sa! Per questo è un servizio complesso. Io non sono tecnicamente molto brava. L'icona è anche una lotta, affinché quella luce emerga. I colori sono come la terra, la terra come fango, e come fai a rappresentare quella luce nel fango? Eppure rappresenta proprio il cammino dell'uomo. Vivere tutto questo in maniera intensa e personale vuol dire vivere il mistero della Chiesa e quindi restituire un'immagine che parla. In questo non sempre si riesce. L'iconografo non è un pittore che fa delle opere secondo l'ispirazione personale, ma è qualcuno che obbedisce ad un ministero della Chiesa e che rappresenta i misteri secondo la tradizione. È un servizio alla Chiesa, alla fede, alla speranza.

Cos'è il silenzio? Può essere condiviso con altre persone all'interno dello stesso luogo o la solitudine dell'eremo è presupposto essenziale per viverlo pienamente?

Il silenzio è semplicemente l'ascolto. Se uno ascolta, tace. Quindi per ascoltare è necessario tacere. Il silenzio non è mutismo. È la capacità di fare silenzio proprio perché c'è qualcuno o qualcosa da ascoltare che può anche essere la voce della natura. In realtà il silenzio di un eremo è l'ascolto di Qualcuno, ma è anche l'ascolto di altri, dei fratelli. Il silenzio è uno stare davanti a qualcuno che ti parla. Non è una forma di passività né un ritiro dalla realtà. La forma più grande di silenzio è proprio quella che ti mette di fronte al silenzio di Dio. Siamo due silenziosi uno davanti all'altro e si ascolta il respiro, si sente quasi battere il cuore di Dio per le sue creature e per il mondo. Il silenzio, a volte, può essere l'assenza di quella parola che è la parola stessa di Dio, perché in alcuni momenti in cui tutto tace, anche la parola di Dio tace. Questa è la preghiera profonda. In un eremo la solitudine è condizione necessaria per il silenzio, però non è una condizione rigida, in oriente per esempio, gli eremi non sono sempre luoghi in cui si trova una persona sola,

ma spesso c'è una formula intermedia definita della "skiti" che presenta un gruppo di eremiti. Come stanno insieme gli eremiti? Il silenzio in questo caso riguarda la comunicazione "essenziale". Sì, è anche possibile custodire il silenzio con altri, come fanno i certosini, a cui sono molto legata. Ma nello stesso tempo è più difficile, ma è bello in quanto diventa un silenzio di comunione.

Qual è la fatica più grande della vita eremitica e quale allo stesso modo la maggiore gioia?

La fatica più grande è la lotta contro lo scoraggiamento. La vita eremitica può portare allo scoraggiamento non perché la solitudine porta a questo, ma perché questo tipo di solitudine porta in sé un rischio che è quello della tentazione di vedersi come estranei, esclusi, stranieri, incompresi... la realtà può anche essere questa, ma non conta, quello che conta è che tu ti senta appartenere alla famiglia umana, non chiedi alla famiglia umana di riconoscere te come suo membro. Sei tu che devi riconoscere loro. La fatica accresce anche con la relazione al territorio. Ed il nostro è un territorio difficile, da cui nasce la diffidenza le calunnie... perché la vita eremitica è incomprensibile – e talvolta alcuni sono tentati di spiegarla come una condanna agli arresti domiciliari... Questo rapporto può appesantire. L'altro aspetto è l'età che avanza. La difficoltà sempre più grande di assumere determinate fatiche. L'orto che non riesci più a fare, la tua difficoltà a curare da sola il contesto esterno. Un eremita non è mai giovane, di solito viene da una vita o comunitaria o vissuta intensamente. Io stessa ho vissuto per alcuni anni con delle sorelle a Cosenza. È la sua stessa vita, quella vissuta, che un eremita porta con sé nell'eremo. Non essendo giovane si trova prima o poi al limite delle proprie forze, ed è per questo che la lotta contro lo scoraggiamento è molto importante. Richiede un abbandono ed una fiducia crescente, e la preghiera costante è quella della povertà che è abbandono totale. Occorre mantenere la coscienza libera da tutti quei legami con situazioni e persone che cercano in parte di condizionarla. C'è un solo antidoto, la preghiera! La maggiore gioia è il fatto di scoprire che la tua povertà è una grande gioia! San Francesco d'Assisi spiegava la perfetta letizia a fra Leone come somiglianza al Signore in termini di povertà e di rifiuto subito nella pace interiore.

La Sacra Scrittura si studia e si ascolta, si legge e si medita. Come si vive pienamente la Parola? Come approcciare ad essa?

Si è vero, ma soprattutto si riceve! Si riceve come un dono di pienezza di vita in cui il Signore consegna se stesso all'interno del nostro linguaggio.

Consegna qualcosa della sua verità del suo essere, attraverso il nostro linguaggio. Lui fa questo passo ed anche a noi è richiesto farlo attraverso il linguaggio, per incontrare chi ci parla non in modo cattedratico, come un maestro o un filosofo. Il Signore non ha delle idee da trasmetterci, ma vuole farci partecipare alla pienezza della sua vita e ci dimostra come nella nostra vita Lui è presente. La conoscenza della Scrittura e il discernimento ci aiutano a ritrovare noi stessi in un contesto che a prima vista sembra impossibile. Per esempio, come faccio io a ritrovarmi nelle storie dell'AT? Se io considero la Parola e tutta la Scrittura come profezia capisco che è per me nella misura in cui mi ritrovo in una situazione biblica che mi parla della mia stessa storia. Le grandi figure mi danno delle indicazioni. Pensa a Caino e Abele, è straordinario quello che si può imparare dalla relazione tra i due. È attualissimo. Mi aiuta a vedere dove sono. Se io per caso ho fatto mio il ragionamento di Caino, la Parola mi mette con le spalle al muro. La Scrittura è, come dice il Salmo 119 *"Lampada per i miei passi è la Tua parola, luce sul mio cammino..."* mi fa vedere dove sto andando. Oltre a darmi la chiave d'accesso al cuore di Dio, in quanto Lui manifesta le sue intenzioni verso di me attraverso la Parola.

Calabrese originaria di Siderno (RC), suor Mirella Muià è stata ricercatrice presso la Sorbona di Parigi dal 1977 al 1989. Consacrata monaca eremita diocesana nel 2012 da Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, a lei è stato affidato l'eremo dell'Unità e la Chiesa di S. Maria di Monserrato in Gerace (RC). ZENIT l'ha intervistata



TEATRO, TRAGEDIA E COMMEDIA SECONDO LANZA DEL VASTO

Daniel Vigne,

“La Relation infinie. La philosophie de Lanza del Vasto » p-149-152
da Nouvelles de l'Arche anno 61- n. 1, Inverno 2013

trad. Laura Lanza

L'arte viva è un movimento permanente che racconta la Vita, la illustra e la interroga.

Il teatro significa e condivide una certa visione del mondo, la visione di un mondo migliore, e tenta di guarire il mondo dai suoi mali attraverso delle parole, come il canto e la poesia...

Qui di seguito un estratto della tesi avvincente di Daniel Vigne

Il teatro, per Lanza del Vasto, ha come origine la festa religiosa, come luogo primitivo il tempio, e si radica nella danza come arte principale. La festa, il tempio, la danza si coniugano concretamente nell'arte teatrale, che è, dice Lanza “il primo e più completo sviluppo della danza” e, “come la festa, il concerto di tutte le arti” (1)

La loro caratteristica comune è infatti di rappresentare, rendere visibile una presenza invisibile, che la danza attualizza mediante il gesto, la festa mediante l'invocazione, il teatro attraverso la maschera e il ruolo. Nella danza sacra, nelle cerimonie rituali, nello spettacolo teatrale, “l'attore, prete, stregone o popolo, indossa il personaggio o la maschera del dio, si lascia riempire dalla sua forza e la sua voce, e per un momento diventa lui” (2). Ogni festa religiosa, in quanto cerimonia rappresentativa, è dunque teatrale, e se si può considerare il teatro come la prima arte a se stante, questa è come un ramo originato da questo tronco sacro.

Il teatro ha un altro carattere che lo ricollega alla festa primitiva, ed è il suo contenuto sacrificale.

Poiché la festa è sì esaltazione, ma anche distruzione, coniuga forza di vita e spavento di morte. Nella festa, “tutti insieme si uccide il totem, oggetto di divieto e tabù supremo : ci si sbarazza insieme del terrore comune” (3). Il teatro, allo stesso modo, esorcizza la violenza collettiva con la “morte programmata” di un eroe divenuto vittima. Questo è vero soprattutto della tragedia, ma anche, come vedremo, della commedia. Distinguiamo dunque queste due forme di teatro:

Il tragico e il sacrificio

Lanza del Vasto ha parlato molte volte di questi argomenti, molto prima della

pubblicazione de *“La Violence et le Sacré”* (la violenza e il sacro) da parte di René Girard nel 1972, concetti la cui somiglianza con le tesi di questo autore colpisce particolarmente . Sia per l’uno come per l’altro, l’eroe tragico rappresenta la vittima sacrificata, la cui morte sigilla l’unità del gruppo. Il dramma teatrale mette in scena questo sacrificio fondatore, che la religione perpetua sostituendo il sacrificio umano con quello degli animali e che la tragedia restituisce indirettamente mediante la finzione.

L’origine della parola (tragos), come sappiamo, sostiene questa interpretazione. “Cosa è il teatro in sé, se non il riflesso di una liturgia antica (...) come era la tragedia o il “corteo dei capri” del sacrificio (4) ? “Il teatro è ciò che rimane della festa e del sacrificio primitivo. (...) Come l’eroe è stato sostituito dal capro, così il rito è stato sostituito dal dramma (5).” La tragedia greca, scrive Lanza, è “un sacrificio umano che è degenerato in spettacolo” (6).

A partire dall’epoca di Sofocle e Eschilo, questa origine violenta, infatti non è più evidente. “Nella tragedia, sussiste il ricordo confuso del sacrificio che sostituisce. L’eroe è presente e deve morire, ma non si sa più bene perché, e questo dà origine ad un’oscura fatalità che pesa sull’eroe in quanto eroe”(7). Quale il motivo della sua morte ? “Per la salvezza di tutto il popolo”, scrive Lanza, ma “non essendoci più il motivo religioso, viene cercata una causa passionale”(8)

La tragedia avvolgerà quindi il processo vittimario di peripezie letterarie e di sentimenti patetici, senza poter eliminare il fatto che la morte dell’eroe, « lungi da rappresentare un incidente incomprensibile e pietoso, era la ragion d’essere della festa”(9).

Rimane comunque una differenza – che non ci è possibile qui approfondire – tra il pensiero di Lanza e quello di René Girard. Mentre per il primo gli antichi sacrifici prefigurano e anticipano quello del Cristo (10), per il secondo la rivelazione giudeo-cristiana smaschera e sovverte il “meccanismo vittimario” in opera nelle religioni in generale. Lanza percepisce queste ultime nella loro unità e continuità, mentre Girard insiste piuttosto sulla rottura e la specificità del messaggio biblico. Ma sia per l’uno come per l’altro, il teatro tragico si radica nel sacrificio umano, esutorio della violenza collettiva. D’altra parte Girard stesso ha man mano attenuato la sua convinzione sul carattere negativo delle antiche pratiche sacrificali e sul loro antagonismo per rapporto al messaggio cristiano (11).

Per quanto riguarda l’altra grande forma del teatro classico, la commedia, i due autori mostrano di condividere nuovamente il medesimo punto di vista. Certo, Lanza ne dà una interpretazione originale, ma in una prospettiva che si ricollega alle tesi di René Girard. Sono ancor più prossimi per quanto riguarda la commedia, come vedremo, che non a proposito della tragedia.

La comicità e il ridere.

La festa primitiva comprende, secondo Lanza del Vasto, due tappe che sono come due dimensioni del sacrificio. La prima, di purificazione e espiazione, “toglierà il peccato dalla tribù e renderà il popolo dei fedeli puro e degno di celebrare la grande festa, la festa di glorificazione, che sarà quella del sacrificio dell’eroe o del totem” (12). Questi due aspetti della festa primordiale – purificazione e glorificazione – sono all’origine della nascita delle due maggiori forme del teatro : la commedia e la tragedia.

La tragedia, infatti, “che rappresenta la morte dell’eroe, si rifà senza saperlo al sacrificio di glorificazione”. E la commedia, da parte sua, “mette in scena il rito preistorico d’espiazione”(13).

Ora, questo primo aspetto della festa ha anche un carattere sacrificale, poiché il rigettare ciò che è contrario alla vita comune esige la sua distruzione pubblica. “Il giorno della festa era anche il giorno dei supplizi : la tribù si lavava dal peccato sacrificando i colpevoli. [...] Tutti danzavano intorno ad essi, nella gioia di sentirsi liberati dalla tentazione di imitarli “(14). Queste sono, agli occhi dell’autore, l’origine del ridere e la vera natura della comico

Fin dal 1926, Lanza conia la propria teoria sull’origine religiosa del riso. La distingue da varie altre : quella di Schopenhauer, sul ridere come “vendetta della natura contro la convenzione “(15); quella di Bergson, per il quale la comicità nasce dalla somiglianza tra il meccanicismo e la vita (“dobbiamo concluderne che il nostro secolo meccanizzato è il più comico che la storia abbia mai conosciuto,?” aggiunge l’autore, con una punta di umorismo); quella di Freud che vi vede uno “scaricarsi liberatorio dell’inconscio” (è precisamente leggendo *Totem et tabou* (16), che, dice Lanza, gli è venuta l’idea); infine quella del suo amico Ugo Dettore, di cui parla nel 1929 nel suo *Viatique* (17).

Dopo aver passato in rivista tutte queste teorie, Lanza conclude: “La mia spiegazione, o piuttosto la mia illustrazione del riso come danza primitiva nei supplizi, chiarisce un maggior numero di aspetti del problema”.

Il riso, per Lanza del Vasto, si radica nei riti sacrificali di esecrazione . “La danza intorno alla vittima attaccata al palo colorato di colui che ha trasgredito “, avviene nell’ilarità generale. “Ci si libera di lui e della sua colpa, lo si punisce senza pietà” (18). La risata crea “il distacco assoluto dalla vittima, la quale è un altro, ed è l’affermazione di questa assoluta differenza” (19).

Sostenuta dal tam-tam, “che si ripercuote nel nostro *ha ha* !, la risata di tutti accompagna questa danza dello scalpo intorno ai condannati, “nel corpo del quale ogni danzatore passando infila il suo dardo” (20). Non si dice infatti che il ridicolo uccide ?

Del ridere come violenza collettiva, Lanza sottolinea anche il carattere mimetico (non diciamo forse che è contagioso ?) di cui Girard mostra così bene l'importanza nei processi vittimari. Si deve ridere con gli altri, e al momento giusto (quello del sacrificio), per attestare la propria appartenenza al clan. "Se smetti di ridere, ti tagli fuori dal gruppo e ci rimetterai la testa!" (21). Ma la civilizzazione ha addolcito questo regime e dato ai propri riti di esclusione delle forme meno crudeli. Ancora una volta, la cultura sostituisce il culto, e fa nascere il comico, forma incivile dell'antica danza intorno al palo della tortura.

Una nuova forma di teatro appare quindi. "La commedia, o arte per ridere, che si oppone alla tragedia e si erige ad arte importante" (22), quella di mettere in evidenza i piccoli difetti della nostra condizione. Non mette in scena gli eroi e gli dei, ma la gente comune, "i loro meschini litigi, i loro ottusi pregiudizi, le loro infauste imprese, i loro raggiri che finiscono male" (23) e fanno ridere ognuno delle proprie miserie. La commedia non moralizza, "punge sul sedere", sgonfia i palloni gonfiati, prende in giro le convenienze....

Lanza ricollega così (in modo inesatto, ma che importa ?) la parola commedia al greco *oïdeô*, gonfiare (24). La parola buffone, fa anch'essa pensare a "qualcosa di gonfiato", che fa scoppiare a ridere. Una ventina di etimologie più o meno fantasiose infiorano così il nono libro del Viatico, cioè l'ultimo che fu pubblicato da Lanza stesso. Molto coscientemente, l'autore ha voluto fosse centrato sulla questione del riso e lo ha intriso di un discreto umorismo dall'inizio alla fine.

Ci narra per esempio, Lanza, del suo nonno, un magistrato belga : "Era conosciuto nella città di Anversa per i suoi fantastici scherzi. Non rideva mai. [...] Ma i suoi scherzi dimostrano che era più serio di quanto pareva" (25). E' forse a lui che il nostro filosofo deve il suo sottile umorismo, tanto sicuro quanto trattenuto, di cui tutti quelli che lo hanno conosciuto da vicino possono testimoniare ?

Ad ogni modo, questa teoria sull'origine religiosa del riso non è da prendere, a noi pare, alla lettera, ma con spirito, in tutti i sensi della parola. Che l'atroce danza dello scalpo sia la vera spiegazione della comicità, niente ci può costringere ad ammetterlo. Auguriamoci piuttosto che l'umorismo rimanga inspiegabile e che ci continui a nascondere il suo segreto, poiché sopravviverebbe difficilmente a questo tipo di spiegazione – e perderemmo molto se lo perdessimo. Delle riflessioni di Lanza sul riso, osiamo dunque dire ciò che lui stesso diceva delle sue etimologie : *se non è vero, è ben trovato* (26)

note all'articolo di Daniel Vigne

-
- (1) *La Trinité spirituelle*, p. 105
 - (2) *Viatique XXI*, inedito, 18
 - (3) *Viatico XI*, inedito, 3393
 - (4) *Les Facettes du cristal*, p.103
 - (5) *La Trinité spirituelle*, p.106
 - (6) *Les Quatre Fléaux*, p.298
 - (7) *La Trinité spirituelle*, p.106
 - (8) *Le Viatique I*, VIII, 17, p.296 – vedi anche *Les Facettes du cristal*, p. 103
 - (9) Ibid. Lanza aggiunge in nota “è evidente il raffronto fra queste riflessioni e il saggio di Nietzsche sulla tragedia. Si vede che vi si ricollegano, ed anche che vi aggiungono qualcosa”
 - (10) *Il Viatico I*, VIII, 17, p. 294 : “Ho appena assistito alla tragedia perfetta, che è all’origine della Tragedia, la messa”.
 - (11) “Il rito protegge le comunità dalla grande violenza. [...] Per riprendere l’espressione di Jean Pierre Dupuy, “i sistemi sacrificali contengono la violenza, nei due significati del termine”. [...] Le religioni precedenti sono completamente sommerse dall’universo sacrificale, sottoposte ai suoi meccanismi, ma con una certa innocenza” (René Girard, *Quand ces choses commenceront...*, (Quando queste cose cominceranno), Parigi, Arléa, 1994, p.57 e 58)
 - (12) “*Les Etymologies imaginaires*, art. “Rire”, p. 240. In *Le Viatique I*, IX, 1, p.316, l’autore menziona un terzo atto, “la festa vera e propria: giochi e giostre, recite, rappresentazioni e danze tradizionali, banchetto”
 - (13) *Les Etymologies imaginaires*, art. "Rire", p.244.
 - (14) *Gli approcci della trinità spirituale*, inedito, 2.27, p. 108 (trad)
 - (15) *Le Viatique I*, IX, 1, p. 314. Vedi A. Schopenhauer, *Le Monde comme volontà et représentation*, t.II, trad. A. Burdeau, Paris, Ed. F.Alcan, 1888, .232.
 - (16) E non, come si potrebbe credere, il libro specifico di Freud sull’argomento (*Le Mot d’esprit et ses rapports avec l’inconscient*, 1907); vedi *Le Viatique I*, VIII, 20,p.298, nota.
 - (17) *Viatique XIII*, inedito, 3876 (trad): “Quando sentiamo che tutte le facoltà di un altro sono ad un certo momento strangolate da qualche circostanza esteriore, ci lasciamo andare in noi stessi, per necessità di compensazione, a quell’ eccitazione particolare che è rappresentata dalla risata”.
 - (18) *Viatico XI*, inedito, 3396.
 - (19) *Viatico XII*, inedito, 3718.
 - (20) *Les Etymologies imaginaires*, art. « Rire », p.240.
 - (21) *Le Viatique I*, IX, 1, p.327
 - (22) *Le Viatique I*, IX, 1, p.342
 - (23) Ibid. Vedi al riguardo René Girard “*Un équilibre périlleux. Essai d’interprétation du comique*” (Un equilibrio pericoloso. Tentativo d’interpretazione della comicità). In *La Voix méconnue du réel*, Paris, Grasset, 2002, p. 289.
 - (24) *Le Viatique I*, IX, 1, p. 332
 - (25) *Le Viatique I*, IX, 3, p.347
 - (26) *Le Viatique I*, IX, 2, p. 343, n.2

La non violenza oggi.

La alternativa della razionalità gandhiana

Antonino Drago

Il messaggio di Lanza del Vasto (LdV), che invitava alla conversione totale dai mali della civiltà occidentale, ha avuto una prima risposta nelle esperienze delle sue Comunità dell'Arca; ha trovato alleati, su temi specifici, in movimenti per l'alternativa ed ha trovato rispondenza in avvenimenti storici di importanza mondiale (rivoluzioni nonviolente del 1989).

Ma oggi le persone sono diverse da cinquant'anni fa, perché nel giro di una generazione l'avanzamento scientifico-tecnologico ha determinato una grande trasformazione della vita quotidiana. In poco tempo è avvenuto un *ulteriore salto tecnologico*, che ha reso la vita ancor più drammatica. Al tempo di LdV il progresso si realizzava con la quantità crescente di oggetti tecnologici che all'esterno dell'uomo gli formavano uno scheletro-impalcatura; ma oggi la Tecnica e la Scienza aggrediscono la qualità della vita umana (ad es. con l'uso di nuovi mezzi tecnologici che hanno moltiplicato a mille la comunicazione interpersonale) e aggrediscono perfino la costituzione dell'uomo (con sempre più tecniche biologiche che cambiano il corpo umano). *Ora il progresso è entrato dentro l'uomo*, lo vuole trasformare costituzionalmente facendogli un nuovo scheletro interno.

In più, la situazione politica è cambiata. Mentre prima c'erano due superpotenze contrapposte che dominavano il mondo, *ora c'è un'unica superpotenza, senza alternative*. Essa è la responsabile dello scontro del mondo islamico con l'Occidente (guerre politicamente cicche nel Medio oriente), del soffocamento dei popoli con la economia finanziaria (paradiso fiscale), della disoccupazione a livello universale (mercato prima del lavoro), della fame nel mondo (cereali come materia speculativa). Mentre prima c'erano due forti coscienze politiche (sia pure irrigidite in due ideologie secolari): la liberale e la marxista; oggi *non c'è più una coscienza storica* collettiva, ma solo la navigazione individuale dentro le novità dell'incessante avanzamento della Scienza e della Tecnica; le quali giustificano tutti i "disrupt" sociali con "il costo umano del progresso", da pagare in vista di un futuro mondiale radioso.

La gente deve subire un progresso che è anarchico e profondamente ingiusto (tra i popoli e dentro ogni popolo); ma si sente impotente come se fosse in una gabbia di ferro. Colui che vuole sopravvivere nella vita sociale deve subire i vincoli opprimenti che il progresso tecnologico gli impone (obblighi tecnologici crescenti). Chi oggi sa evitare l'uso dell'automobile, che dà la libertà di spostamento ma rinchioda i rapporti personali dentro una

scatola, dà un privilegio devastante l'unità della vita associativa e crea conseguenze ecologiche gravissime? Come fare a meno della finanza speculativa, che ora porta a svalutare come attività primitiva tutta l'economia produttiva e tutto il lavoro sociale? Chi sa superare la TV che crea desideri visivi infiniti? Chi oggi sa fare a meno del cellulare che fa sentire vicino chiunque, anche se sta nel posto più sperduto del mondo, ma fa esplodere all'infinito i rapporti comunicativi? Chi sa superare Internet, che confina l'intelligenza a fare dei click per ricavare risposte dal web universale? Colui che riuscisse a fare a meno delle "modernità" verrebbe emarginato dalla società, che oggi è organizzata attraverso soprattutto questi mezzi tecnologici, più che dalla morale e dalle leggi.

Oggi, senza più preoccupazione per l'uomo che ormai è in sua balia, la tecnologia galoppa verso nuove rivoluzioni, anche al costo di produrre aberrazioni sull'uomo e sui popoli.

Quali aberrazioni? Secondo il libro di LdV esse sono i *quattro flagelli* della vita sociale.¹ Nei secoli passati essi avvenivano a livello di un popolo, di una nazione; oggi invece operano a livello mondiale. A questo nuovo livello il libro di LdV aveva già dato una prima analisi politica; egli aveva riconosciuto i due Blocchi (Est ed Ovest) e li aveva intesi positivamente come rappresentanti di due delle quattro sovranità sociali (la Nazione e il Partito), o meglio, secondo Galtung, di due dei quattro modelli di sviluppo (MDS: il Blu USA e il Rosso URSS); e negativamente come rappresentanti di due dei quattro flagelli: la Guerra, generalizzata così tanto da fare guerra anche alla fortuna nei casinò, e la Servitù, così bene organizzata da essere "una prigionia"; cioè, LdV aveva già indicato la categoria più generale del pensiero politico non violento: i MDS.

E' vero che LdV ha trattato molto brevemente (quasi un solo paragrafo (5, 60) questo argomento politico. Ma era giustificato; egli voleva rivolgersi all'uomo semplice per indurlo a delle decisive scelte personali, piuttosto che cercare degli studiosi di un nuovo sistema di pensiero, presentato mediante un trattato di scienza politica. Però oggi noi dobbiamo utilizzare questo suggerimento, che è centrale nel suo sistema intellettuale, per non solo ricostruire completamente il progetto del libro suddetto in maniera più precisa e sistematica, ma soprattutto per arrivare ad una coscienza dei nostri tempi e così sviluppare una nuova progettazione rispetto alle strutture della nuova realtà politica.

Allora, come dobbiamo intendere i flagelli alla luce dei quattro MDS (i due suddetti più quello Verde o gandhiano e quello giallo dei Paesi arabi)?

¹ Lanza del vasto (1996, orig. 1959), *I quattro flagelli*, SEI, Torino.

Intanto, dal tempo della morte di LdV i MDS hanno avuto cambiamenti radicali. Mentre prima il massimo problema politico della umanità era quello di compiere una rivoluzione per manifestare un MDS diverso dai due dominanti: il Blu (nato con le rivoluzioni del 1688 in Inghilterra, del 1787 nel Nord America, del 1789 in Francia) e il Rosso (nato con la rivoluzione russa nel 1919); oggi questo problema non c'è più, perché a livello della politica mondiale sono nati due MDS in più di quelli del tempo di LdV; il quale aveva preparato la nascita del MDS Verde, avvenuta con le rivoluzioni non violente del 1989; ma non ha potuto vedere la nascita del MDS Giallo, avvenuta con le primavere arabe del 2011. Inoltre, nel MDS Rosso la caduta dell'URSS ha causato lo smarrimento del suo progetto storico.

Di fronte a questa nuova situazione, il MDS dominante ha scelto di porsi come l'unico possibile; sia perché ritiene di aver vinto lui nel 1989, sia per la sua cultura anglosassone che vede tutti i problemi in termini di *win-lose* (o si vince o si perde), sia per l'ideale di "*America first!*". Cosicché il MDS Blu forza tutta l'umanità verso i suoi obiettivi mitici (mercato globale, capitalismo finanziario, scienza come assoluto); in questo modo toglie agli altri MDS gli spazi vitali necessari per potersi costituire nei popoli e infine stabilire nel mondo un sano pluralismo. Perciò gli altri MDS devono conquistarsi la sopravvivenza lottando contro il MDS Blu;² cioè il problema politico cruciale della vita dei popoli di questo tempo è *come i popoli possano riuscire a sviluppare nella loro vita sociale i MDS diversi da quello dominante*.

Alla luce di queste novità nella politica internazionale vediamo che *i flagelli* (che nascono dal basso delle singole persone, le cui azioni negative o anche solamente ambigue, cooperando tra loro, creano istituzioni sociali che si abbattono sui popoli appunto come flagelli) *sono saliti ad una forma istituzionale nuova, più ampia*. Non ci sono solo quelli nazionali; *oggi in più ci sono i flagelli che vengono imposti dall'alto delle massime strutture mondiali*. Da questo nuovo punto di vista, la politica internazionale, *un flagello è un MDS che prevarica su(i popoli de)gli altri MDS e li opprime*.

Già prima del 1989 il MDS Blu e Rosso imponevano il flagello della Guerra fredda permanente (sopportata perché allo stesso tempo promettevano a tutta l'umanità di toglierla dal flagello della Miseria) e il flagello della Servitù mondiale (stabilito nel 1945 a Yalta dai quattro personaggi vincitori

² Mentre i popoli europei restano grati agli USA, perché questo paese ha posto termine alle loro due guerre mondiali catastrofiche, gli altri popoli vedono quel Paese nazione come quello che nel dopoguerra ha elevato il colonialismo a livello mondiale, facendo 20 milioni morti nei suoi interventi bellici in 37 Paesi. Nell'Islam, che ritiene di vivere in un'epoca satanica, l'estremismo politico chiama quel Paese "il Grande Satana".

della seconda guerra mondiale come tappa cruciale della Rivoluzione del proletariato). Oggi invece i flagelli sono di più e più complessi:

- il flagello della *Guerra* imposto dal MDS Blu sul Rosso (“contenimento e assedio” bellico della Russia; “vigilanza armata” sulla Cina, ecc.) e all’umanità intera, minacciata in permanenza da un grandioso arsenale nucleare da fine del mondo;
- il flagello della *rivoluzione* devastante: 1) la rivoluzione *politica*, quella sostenuta dal MDS Rosso in nome del proletariato mondiale (essa oggi giustifica i regimi di Cina, Cuba, Corea del Nord, Myanmar, ecc.); o quella degli estremisti del MDS giallo, che reagiscono con la guerra di religione alle soffocanti “democra-ture” neo-colonialiste imposte dai MDS Blu e Rosso ai Paesi arabi; 2) la rivoluzione *scientifica e tecnologica*, imposta dai MDS Blu e Rosso alla vita dell’umanità con una Scienza occidentale (che restringe la mente umana in schemi precostituiti), con una Tecnica (che invade anche l’intimo della persona) e con uno Stato-macchina (che burocratizza tutta la vita);³
- il flagello della *Servitù*: 1) la servitù *politica* che ancora la metà degli Stati nel mondo impongono ai loro popoli e che il MDS Rosso impone per motivi ideologici; 2) la servitù *materiale* imposta dal mercato del MDS Blu a livello mondiale (consumismo senza senso interiore, società liquida) e dal monopolio dello Stato su ogni lavoro nella società (una mai vista disoccupazione);
- il flagello della *Miseria*: 1) la miseria *politica* imposta ai gruppi sociali del MDS Verde con la negazione delle loro potenzialità politiche (rappresentanze, ecc.) così da emarginarli come utopici, cioè sconfitti a priori; 2) la miseria *materiale* imposta dai MDS Blu e Rosso con i consumi assurdi dei loro popoli (basti pensare a quanti cereali occorrono ai 60 miliardi di animali, poi macellati per la alimentazione carnivora di tre miliardi di persone; mentre circa un miliardo di persone è affamato appunto di cereali) e con la finanza divoratrice del danaro di tutti; ma anche con la sottrazione delle risorse naturali (petrolio, ecc.) ai popoli del MDS Giallo.

In definitiva, in questo tempo il Male nel mondo si è concretato in nuove forme dei flagelli sui popoli: gli schiacciamento che subiscono i MDS alternativi e quindi i loro popoli. Fortunatamente dal tempo di Gandhi si è cominciata una conversione collettiva dalle strutture sociali negative: il popolo russo ha costruito le strutture sociali di un MDS diverso da quello dominante; Gandhi ha

³ Per opporsi a tutto ciò molti, infantilmente, si rifugiano in una vita brada che confonde la libertà con l’arbitrio e il progetto politico on la esaltazione temporanea (droga, consumismo, individualismo anarcoide,...).

realizzato una struttura di villaggi comunitari; in tutto il mondo sono nate comunità di uomini liberi (se non convertiti con precisione dal Male strutturale: la comunità dell'Arca di LdV in particolare), che hanno cominciato a costruire un MDS Verde. Fortunatamente nel 2011 i popoli arabi si sono separati, in una maniera chiaramente nonviolenta, dalla lotta armata, per piuttosto costruire un governo democratico (sia pure in una maniera specifica per il loro MDS).

Tutti questi oggi debbono *lottare per non avere più debordamenti dei MDS*: prima di tutto non più le Bombe nucleari e le altre armi di distruzione di massa; non più le guerre della NATO (oggi patto militare offensivo contro i popoli); non più dittature, fosser'anche quelle del proletariato (Cuba e Cina si stanno adeguando) o di una autorità religiosa (l'Iran deve cambiare la sua struttura statale se vuole essere fedele alla sua rivoluzione del 1979); come pure non più la lotta spietata contro la natura (tecnologia stravolgente, inquinamenti irreversibili, ecc.). E prima di tutto, no alla fame e alle malattie nel mondo, flagelli che non fanno sopravvivere gli uomini stessi (soprattutto dei MDS Giallo e Verde).

Ma tutti questi flagelli vengono giustificati "razionalmente" dalla ideologia che accomuna i MDS Blu e Rosso: la rivoluzione permanente del progresso scientifico, nonostante che questo tipo di progresso funzioni da Flagello per la maggior parte dell'umanità. Il grande merito de *I quattro Flagelli* è di aver fatto conoscere, attraverso Apocalisse 13, il nome negativo sia della Scienza (il "666..." come espansione all'infinito della vita in senso solo pagana), sia quello della Tecnica e dello Stato macchina (i tre 6 posti ai vertici di un triangolo, da intendere come una organizzazione di uomini che vogliono realizzare un loro paradiso in terra). Con questo svelamento la Bibbia dice semplicemente che *Scienza e Tecnica non debbono essere mitizzate come autorità sovrastanti l'umanità, ma debbono essere sottoposte all'etica personale* e quindi alla politica. In altri termini, la Scienza e la Tecnica debbono essere messe sotto controllo e addomesticate, così come migliaia di anni fa l'umanità ha fatto con le specie animali; a quel tempo essa ha scelto solo alcune specie, quelle educabili ad una convivenza pacifica (le specie degli attuali animali domestici) mentre si è separata il più possibile dalle altre specie.

Quindi occorrono delle grandi lotte contro quella Scienza e quella Tecnica che sono presentate dai MDS Blu e Rosso come uniche per tutti, universali; e quindi escludenti così escludono ogni alternativa, anche politica, in particolare la alternativa dei due MDS Verde e Giallo che non hanno come valori la Scienza e la Tecnica, ma i rapporti interpersonali..

Fortunatamente già dal 1968 la lotta contro la Scienza, mitizzata come verità unica e assoluta, è stata vinta nelle scienze meno formali: la agricoltura alternativa, la medicina alternativa, l'antropologia e l'ecologia hanno

conquistato la sopravvivenza e si sono diffuse. Ma questa lotta ancora continua in quelle scienze che formano la ossatura dell'attuale società tecnocratica. In questi anni la Economia si è rivelata una Scienza misera, perché non ha previsto la colossale crisi della finanza, né ha capito che fare, oltre il dar ragione ai ricchissimi. Però la sinistra politica (il MDS Rosso) non va contro la Scienza e la Tecnica anche se arrivano a delle aberrazioni (bombe nucleari , disoccupazione mondiale, disastri ecologici) e perciò non vuole una alternativa alla Economia dominante; tanto meno a Logica, Matematica Fisica, Chimica e Biologia. ⁴

L'ostacolo è soprattutto politico, cioè è costituito dalla insufficiente o cattiva organizzazione delle decisioni mondiali. Siccome la attività scientifica (ad es. biologica) può svilupparsi in un laboratorio di un qualsiasi Paese, è a livello della organizzazione mondiale che occorrerebbe compiere delle scelte collettive, da far valere sui tempi lunghi di molte generazioni. Su questi tempi nessuno Stato democratico, che è scadenziato da elezioni ogni 4-5 anni, ha la capacità di intervenire da solo.

Piuttosto, poiché tutti gli Stati ne sono coinvolti, dovrebbe intervenire la politica internazionale, la quale *dovrebbe concordare delle scelte etiche sulla Scienza e la Tecnica*, da fare *sancire dall'ONU*. Ma oggi l'ONU è politicamente debole. Gli USA, i G8, i paradisi fiscali e il sistema finanziario mondiale addirittura ignorano l'ONU, procedendo al di fuori di ogni legislazione internazionale. In più le potenze dominanti possono bloccare le decisioni operative nel Consiglio di Sicurezza, anche perché questo non contiene Stati rappresentativi dei MDS Giallo e Verde, proprio quelli che più vorrebbero una regolamentazione etica della Scienza. Inoltre le potenze mondiali boicottano le apposite Agenzie dell'ONU, scavalcandole con apposite organizzazioni che monopolizzano settori cruciali della vita mondiale (la NATO per il militare, il WTO per il commercio, la Banca Mondiale per la finanza, ecc.). Si aggiunga che l'ONU è inadatta a prendere scelte etiche innovative: essendo fondata sulla tradizionale giurisprudenza, si deve basare sui fatti già compiuti e quindi

⁴ Benchè oggi sia diventato chiaro che, mentre nei tempi brevi la Scienza si impone come un assoluto indiscutibile, nei tempi lunghi ha sconvolgimenti radicali ("rivoluzioni scientifiche"; Kuhn 1969). Per di più, in Matematica si è dovuta riconoscere una alternativa al suo interno: quella senza l'infinito in atto; per es. la matematica dei computer, così diversa da quella insegnata nelle scuole superiori. Un libro del suo maggiore storico è intitolato: *La matematica. La perdita della certezza* (Kline 1985). Inoltre anche nella logica matematica è nata una alternativa radicale e il movimento storico gandhiano l'ha anticipata, perché la parola "non violenza" appartiene alla nuova logica. Pertanto si può dimostrare che la scienza "dura" non è più unitaria perché *si possono dare teorie alternative di ogni teoria scientifica* (Drago 2006, Drago 2011). Però queste novità possono essere capite appieno dai pochi che, possedendo il linguaggio scientifico, si specializzano sul tema dei fondamenti della scienza; mentre tuttora la didattica uniforma tutti gli studenti al paradigma scientifico dominante.

non sa prevenire i rischi etici; per di più sulla Scienza dovrebbe compiere delle scelte in nome di una comune etica mondiale, che non ha un quadro di riferimento.

Qui vediamo che *l'attuale ostacolo politico principale ad una politica internazionale che sia radicalmente innovativa la attuale forma Stato* (lo Stato-macchina, diceva LdV). Infatti, dopo le nascite, attraverso specifiche rivoluzioni di interi popoli, dei MDS rosso, verde e giallo, *nessun popolo è riuscito a costruire uno Stato rappresentativo del suo MDS che sia stabile*. Cento anni fa la fondazione dell'URSS aveva cercato di fondare lo Stato del MDS rosso; ma dopo settant'anni questa forma di Stato, essendo diventata una ottusa dittatura, è stata abbattuta dai popoli. Nel terzo e quarto MDS esistono istituzioni pre-statali (movimenti, istituzioni sociali), che prevedibilmente nel futuro andranno a costituire degli Stati di tipo nuovo (in particolare, lo Stato che voleva Gandhi: una federazione di città-villaggi). Ma esse non sono ancora arrivate al livello di istituzioni pre-statali (ad es. in Italia il Servizio civile, che per legge è finalizzato alla costituzione di una difesa popolare non violenta, non riesce a costituirsi per questo scopo).

Ci si può chiedere: ma almeno *le organizzazioni religiose* sono dentro questa lotta decisiva per la storia dell'umanità?

In generale, esse non sembrano aver avuto un rinnovamento superiore a quello della Chiesa cattolica; rinnovamento che è iniziato negli anni '60 con il Concilio e che ora si sta completando con papa Bergoglio. Egli la sta mobilitando, anche assieme ad altre chiese, per azioni importanti; che alle volte riescono ad essere efficaci (vedi la fine del blocco di Cuba). Ma sulla etica il Cristianesimo, come tutte le altre fedi nel mondo, ha un ritardo cruciale: non ha ancora stabilito il concetto di peccato strutturale (o di strutture di peccato), già indicato da LdV mezzo secolo fa con il libro *I quattro flagelli*. Per questo motivo anche questo papa non critica adeguatamente (da papa che decide che cosa è peccato, non da cittadino che protesta) le strutture sociali e tanto meno la struttura ideologica della Scienza;⁵e quindi non sa proporre scelte etiche di tipo strutturale; infatti egli resta prigioniero della forma Stato

⁵ La ultima enciclica, *Laudato sii*, affronta coraggiosamente alcuni problemi strutturali, ma dal lato di una scienza nuova, l'ecologia; che, certo, è più precisa scientificamente di quell'antropologia (cristiana) che il dopo Concilio aveva adottato; ma che, come la prima, non appartiene alle scienze cosiddette "dure" e quindi non può influenzare queste ultime, né le strutture sociali internazionali. Comunque Papa Bergoglio rende onore al nome Francesco, da lui scelto appositamente, impersonando al meglio quella politica che porta a realizzare il MDS verde: ha scelto la povertà, gli ultimi e la nonviolenza; ha risolto conflitti internazionali (ad es. quello tra USA e Cuba), si pone come forza di interposizione nel conflitto con gli estremisti arabi (viaggio a Bangui), si spende per sostenere i movimenti popolari, compresa la contromossa dei popoli colpiti dalle guerre, cioè la emigrazione e l'invasione dell'Europa. Egli fa tutto ciò in piccolo-grande; in piccolo, perché non ha trovato Vescovi e cardinali che lo seguano più di tanto; in grande, perché è pur sempre il Capo di Stato del Vaticano e il papa di un miliardo di cattolici nel mondo.

occidentale (il Vaticano) e di una organizzazione ecclesiale di tipo monarchico, senza dare vigore al modello ecclesiale delle comunità di base.

Per questa insufficienza della religione più innovativa, la cristiana, l'attuale problema politico della forma Stato è stato posto con chiarezza non dal Cristianesimo, ma dall'Islam; cioè dal MDS Giallo, quello che, similmente al MDS verde, vuole uno Stato basato non su formalismi istituzionali, ma su gruppi umani: grandi famiglie o etnie, le cui autorità siano rappresentative della giustizia e della misericordia (divina). Il principale punto di scontro con l'Occidente è: l'etica (cioè, per l'Islam la *shariia*). *Deve l'etica subordinarsi alle leggi dello Stato occidentale e al suo progresso*, o piuttosto il viceversa? Gran parte del mondo arabo dice "No" allo Stato occidentale; i suoi estremisti (ISIS) sono passati alle armi (guerriglia) allo scopo di fondare uno Stato sicuramente non occidentale, quello tradizionale islamico (Califfato), che si basa appunto sulla *shariia*. Ma fortunatamente un Paese islamico, la Tunisia, sta tentando una nuova soluzione costituzionale. Inoltre pure alcuni Paesi che sono vicini al MDS Verde provano nuove istituzioni statali: la Bolivia, il Costa Rica, e altri Stati che si stanno rinnovando.

Certo, questo è ancora poco rispetto alla strapotenza del MDS Blu dominante sul mondo. Però quest'ultimo ha un incubo: come è crollato lo Stato del MDS Rosso da un giorno all'altro, *anche la potenza del MDS blu può crollare* (come lo ha indicato il fallimento dello Stato della California). Cinquant'anni fa LdV ha previsto la "caduta dell'eroe occidentale" (LdV 1996, 5, 40-44, specie l'ultimo par.). Galtung ha usato una serie di parametri economici e sociali per arrivare ad una previsione dettagliata: l'anno 2020. (Galtung 2009; Drago 2002)

Quindi la lotta non è, come appare a prima vista, impari; la partita è aperta. Tra pochi anni potremo vedere situazioni fortemente innovative, così come sono avvenute nel secolo scorso, riempitosi di rivoluzioni imprevedibilmente nonviolente. (Drago 2010)

Certo, sarà una ulteriore rivoluzione; e sarà ancora più nuova delle precedenti. Non lo sarà per una maggiore esplosione di violenza rispetto a quelle passate, ma per la grande sorpresa per le sorprese che daranno le novità. Intanto sarà una rivoluzione non più solo continentale (come nel 1989), ma su scala mondiale. Inoltre farà riconoscere quello che ancora oggi è ritenuto impossibile: la pluralità nella scienza, sulla quale la etica sceglierà la più appropriata. Si realizzerà così una nuova razionalità, libera dal paraocchi che la civiltà occidentale aveva imposto per realizzare una corsa all'infinito su una direzione sola: si riaprirà l'orizzonte a 360°. Ce lo indicano le lotte già avvenute su due applicazioni della scienza alla vita sociale. Nella difesa nazionale le rivoluzioni non violente del 1989 hanno fondato nei popoli una

nuova razionalità nella difesa quando essi hanno realizzato l'alternativa alla programmazione scientifica dello scontro con armi nucleari. Nella programmazione energetica le centrali nucleari pretendevano di fare il salto storico dell'umanità; le lotte contro di esse hanno proposto, sulla base della razionalità termodinamica (che indica il solare, la biomassa, l'eolico, ecc.) delle programmazioni alternative, ed hanno vinto.

Inoltre si formeranno, in contrasto agli Stati colossali e burocratici all'infinito, gli innovativi Stati che rappresenteranno i due nuovi MDS, basati sulla fiducia nei rapporti umani. Questi nuovi Stati, come nuovi attori politici mondiali, sapranno trovare accordi con gli altri sulle decisioni fondamentali per una nuova vita dell'umanità, senza delegarle ad un oscuro ed impersonale progresso scientifico e tecnologico, lasciato incontrollato sotto la direzione del MDS Blu. Quindi sarà la nascita del pluralismo nella scienza, nella cultura, nell'etica, nel tipo di sviluppo, nella politica nazionale e internazionale.

Ma così come il cambiamento epocale del 1989 è avvenuto dopo decenni di sofferenza, così la prossima tappa sarà raggiunta, anche essa, dopo decenni di sofferenza. Ma mentre allora la sofferenza di quasi tutti era ignara della tappa da raggiungere e dei modi per raggiungerla, questa volta essa è illuminata dalla coscienza della nuova società da raggiungere, che anzi già ora può essere preparata con anticipazioni parziali.

E' importante notare che oggi la gente non sa reagire a questa politica internazionale, non solo per l'invasione della Scienza e Tecnica, ma anche per una ragione culturale: non sa immaginare come avverrà il cambiamento. Tuttora la gente si sente trascinata dalla crescita politica, avvenuta nel XX secolo, ad una dimensione mondiale; in più, oggi è incantata da una televisione da mondo-villaggio globale e sta in comunicazione con qualsiasi angolo sperduto della Terra. Perciò crede che solo i cambiamenti collettivi mondiali sono importanti. Inoltre, seguendo la vecchia mentalità, immagina che questa lotta politica lascerà un solo vincitore. Per questo motivo lo slogan più forte nato nel movimento per l'alternativa è stato: "Un altro mondo è possibile!", intendendo che, secondo delle leggi storiche fatali - per prima quella di una mai precisata decrescita (senza più l'automobile?) -, tutto il mondo sarebbe cambiare unitariamente. Ma dopo alcuni anni gli incontri mondiali su quello slogan sono svaniti, lasciando la gente senza più una strategia.

Il problema è che la gente ripete lo sciocco slogan "La caduta del muro..." per indicare gli eventi del 1989 che hanno fatto nascere il nuovo MDS né sa l'importanza storica degli avvenimenti del 2011; perciò non ha idea che essi hanno fatto nascere nuovi MDS, né che questi inizieranno una loro dinamica pluralista; e che perciò non un passo avanti non saerà fatto tutti assieme, i sette miliardi dell'attuale umanità, quasi che ognuno si debba

conformare ad una logica collettiva della storia. La lezione sapiente del libro di LdV è che il cambiamento cruciale incomincia da quella persona, che *cambia vita e che si dà una precisa strategia: non quella di cambiare tutti assieme e subito il mondo intero, ma quella di costruire uno dei possibili MDS, in mezzo ai conflitti con gli altri MDS.*

Allora è con questa coscienza che si gioca la preparazione alla grande innovazione della pluralità dei quattro MDS; e pi dopo è da questa coscienza che dipenderà tutta la creatività su come ricostruire un nuovo ordine locale e mondiale.

Il libro *I quattro flagelli* già cinquant'anni fa proponeva una nuova coscienza storica, adeguata a dare un nuovo corso alla storia. Oggi, reso più agile e completo nelle sue categorie fondamentali, ci permette di mettere i piedi sulle spalle di LdV per attraversare al meglio i tempi presenti in vista della prossima rivoluzione.

Bibliografia

- A. Drago, "I maestri della non violenza e il crollo delle due superpotenze", *Satyagraha*, 2, 2002, 21-29.
- A. Drago, "Scienza e Pace: Dalla scienza pacificata alla coesistenza delle differenze scientifiche, in F. Pistolato (ed.): *Per un'idea di Pace*, CLEUP, Udine, 2006, 153-160; tradotto anche in inglese e in francese: *La Paix dans la Science*, *Alliage*, n.- 66 avril 2010, 17-25.
- A. Drago, *Le rivoluzioni non violente nel secolo scorso*, Nuova Cultura, Roma, 2010.
- A. Drago, "Nonviolenza e scienza (la psicanalisi, la logica e la fisica), in AA.VV.: *Nonviolenza e mondo possibile*, Ed. Piagge, Firenze, 2011, 37-59; e in *Polemos* n. 33 (internet).
- J. Galtung *The Fall of the US Empire. And then what?*, Transcend Univ. P., 2009.
- M. Kline: *La matematica. La perdita della certezza*, Mondadori, Milano, 1985. o, 1970.
- T.S. Kuhn, *La Struttura delle Rivoluzioni Scientifiche*, Einaudi, Torino, 1969.
- Lanza del Vasto, orig. 1959, *I quattro flagelli*, SEI, Torino, 1996.

L'USO SPIRITUALE DELLA CANAPA NELLA COMUNITÀ DELL'ARCA: RISORSA O TABÙ?

Guido Farella

Le piante che provocano effetti psicoattivi sono innumerevoli e globalmente diffuse. Esse sono presenti nelle tradizioni popolari di ogni cultura e, spesso, le caratterizzano in maniera così forte da diventarne quasi un simbolo.

Anche la pratica medica, prima dell'avvento di leggi che ne hanno criminalizzato alcune, le ha sempre incluse nei propri protocolli, debitamente dosate e con modalità di assunzione adeguate al risultato che si voleva raggiungere.

Dagli anni '60 dello scorso secolo in poi, la società occidentale ha visto l'aumento esponenziale del consumo di determinati preparati ricavabili dalla canapa, una comunissima pianta diffusa in tutto il mondo. Con questo breve contributo mi prefiggo di stimolare un dibattito all'interno del gruppo italiano dell'Arca attinente proprio a questo fenomeno, e sono ben consapevole che l'argomento potrebbe non incontrare il favore di chi, tra noi, lo considera solo espressione di "devianza", non in linea con la matrice gandhiana (e cristiana?) dell'insegnamento cui facciamo riferimento.

Il fatto che anche nell'Arca, specialmente in occasione dei campi di formazione per giovani, ci si è trovati a dover prendere atto che l'uso della canapa è assai diffuso tra i partecipanti non è una considerazione opinabile; cercare di arginare tale realtà scegliendo di non affrontarla o di relegarla alla sfera della trasgressione giovanile, significa fallire l'obiettivo ancor prima d'inquadralo nel mirino della nostra consapevolezza. All'argomento, secondo me, va invece data la giusta importanza e priorità, trattandosi di qualcosa dalla quale non si può più prescindere, vista la diffusione che lo caratterizza.

Sappiamo di recenti episodi in cui, di fronte all'evidente insofferenza manifestata da alcuni partecipanti ad un campo di formazione alla nonviolenza in Spagna a chi gli chiedeva di rinunciare a questa pratica, validi e solidi compagni hanno preferito ritirarsi dall'impresa piuttosto che accettare un confronto alla pari. Quasi come se nel percorso e nel metodo didattico dell'Arca tale argomento non potesse trovare alcuna collocazione.

Ma per riuscire ad essere influenti sulle scelte dei giovani bisogna parlargli nella loro stessa lingua.

La demonizzazione di tutto ciò che oggi viene etichettato come droga non

conduce ad altro che a rendere ancora più profondo il gap tra chi si propone come educatore e chi non ha nè l'intenzione nè la possibilità di riconoscergli tale ruolo, proprio per la rigidità della posizione con la quale si dovrebbe confrontare: “drogarsi” è contrario all'obiettivo che l'Arca si propone.

Nessuno, che io sappia, si è ancora preoccupato di abbandonare tale assioma per iniziare, invece, a prendere atto della realtà in maniera precisa e priva di pregiudizi, premessa indispensabile per gestire il fenomeno con equilibrio e giustizia.

La competenza e l'obiettività di analisi sono condizioni irrinunciabili per riuscire ad intervenire nella questione con autorevolezza, per conquistarsi quella fiducia necessaria a fornire indicazioni utili e riferimenti certi a chi si è addentrato nel territorio di questa esperienza. Gli ordini di valori chiamati in causa sono diversi ma tutti interconnessi: quello attinente alla salute, quello relazionale, quello etico e quello trascendente.

Spiritualmente parlando, e limitandoci alla tradizione giudaico/cristiana, chi riconosce alla Bibbia il rango di testo sacro deve convenire che in essa vengono conferiti all'uomo la facoltà e il compito di conoscere e utilizzare tutte le specie di piante presenti sulla terra.

Spostandoci sul piano sociologico, la categoria del “drogarsi”, così come la si incontra nelle casistiche dei comportamenti devianti, è assai meno univoca; è spesso diversamente interpretata ed applicata, diventando perciò fonte di discriminazione sociale, terreno fertile per controversie giuridiche e mediche, nonché sicuro veicolo di contrapposizioni etiche.

Sperare di adempiere con successo alla prima missione, quella biblicamente assegnataci, applicando i criteri valutativi prodotti dal paradigma concettuale che fa derivare la necessità di proibire l'uso di determinate piante dall'effetto negativo che esse producono, è pura illusione, oltre ad essere metodologicamente sbagliato.

È proprio la loro, vera o presunta, pericolosità a doverne consigliare la conoscenza profonda e dettagliata, non altrimenti ottenibile se non attraverso la precisa volontà di autoeducarsi, per poi essere in grado di educare, visto che il punire e il proibire continuano a generare problemi, questi sì, sicuramente ascrivibili alla sfera della devianza.

La mia quarantennale esperienza nel campo, e le progressive trasformazioni ed evoluzioni attraversate lungo questo viaggio, mi forniscono

sufficienti cognizioni per considerarmi un esperto, senza timidezze o pudori di sorta.

La prima affermazione che mi ritengo in grado di fare è la seguente: l'approccio spirituale all'uso della cannabis comincia dove finisce la paura.

La condizione per riuscire a condurlo con efficacia è l'abolizione del collegamento tra il regno delle droghe e la pianta della canapa, a meno che non riconduciamo il termine droga in quel magico e profumato ambito delle spezie e delle essenze. Occorre invece farlo derivare – l'approccio – dal concetto di cura di sé e nutrimento della propria sensibilità; così come da quell'esigenza di stimolare la propria cognitività che ogni “ricercatore di Verità” sente e coltiva per affinare la sua innata tendenza al trascendente.

La natura spirituale della psicoattività indotta dall'assunzione di canapa è tanto più accessibile quanto più educata diventa la risposta che il nostro organismo produce, se libero da tensioni. La colpevolizzazione dell'esperienza ha invece reso impervia la strada di chi vorrebbe accostarsi con saggezza e prudenza; al contrario, ha reso estremamente facile lo scivolamento verso la sua degenerazione, scaturita, a mio avviso, da tutta la recente opera di negazione e falsificazione compiuta ai danni di una pratica risalente alle origini dell'umanità.

Alla canapa, prima che fosse assimilata al novero delle droghe pericolose, spettava il titolo di pianta sacra, come attestano prove innumerevoli reperibili in culture e tradizioni le più varie. Il vero problema è stata la volgarizzazione e la banalizzazione del suo consumo avvenuta in quel determinato periodo della storia euro/americana in cui la pulsione rivoluzionaria giovanile è stata subdolamente instradata verso una libertà irresponsabile, in modo da giustificare la parallela criminalizzazione con la quale le legislazioni hanno preteso di governare un fenomeno altrimenti governabile con gli strumenti della psicologia umanista e della scienza mistica.

Il Sistema, con una mano ce l'ha tolta e con l'altra ce l'ha data, ma per le sue convenienze e non certo per educarci.

L'Arca, prendendo atto di quanta diffusa sia la tendenza dei (suoi stessi) giovani a imboccare la corsia sbagliata della strada, è chiamata a sviluppare un nuovo campo d'insegnamento, senza reticenze o pregiudizi.

La nonviolenza è l'antidoto ad ogni conflittualità, introvertita o proiettata. L'approccio nonviolento a questa problematica consiste, secondo me, nel perseguire il superamento della logica “controllati e controllori” come unica

opzione possibile tra chi afferma il suo dovere a proibire e chi è costretto, suo malgrado, a sviluppare l'abilità – o a rivendicare il suo diritto – ad infrangere.

Manca del tutto il polo di coloro che educano e, attraverso la loro diretta esperienza, prevedono, prevengono, prefigurano, preparano, quindi indirizzano le potenzialità del fenomeno: dalla violenza e dalla sterilità di un confronto fazioso, alla saggezza di una pacificazione, prima di tutto interiore, dei contendenti.

Ai (nostri) giovani dobbiamo un'attenzione diversa da quella che essi ricevono dalle stesse istituzioni che noi per primi denunciavamo. Ma, soprattutto, dobbiamo una competenza più completa e organica di quella offerta loro da ambedue le fazioni; maggiormente aderente alla “forza della verità” a noi tanto cara.

Come guadagnare questa competenza?

Incoraggiando chi è in grado di svolgere un'azione pedagogica reale – frutto cioè di una conoscenza diretta e completa dei benefici ricavabili da un **corretto dosaggio** e dalla **corretta contestualizzazione** del consumo di canapa – a fornire il proprio contributo. Solo chi ha percorso per intero la strada dell'indagine e dello studio è in grado di offrire uno strumento approfondito per esplorare questo territorio d'esperienza.

Il tema è di estrema attualità ed urgenza, viste le probabili modifiche alle leggi proibizionistiche che si profilano all'orizzonte. Sarà la qualità di questi contributi a determinare l'esito dei nostri tentativi di portare soluzioni invece che delegare il lavoro a chi poco ne sa, e anche quel poco niente ha a che vedere con la realtà di una relazione ancestrale: quella tra il corpo, la mente e l'anima di un essere umano e la più umile e generosa delle piante.

L'obiettivo, a mio avviso, è quello di codificare tale insegnamento, screditando nel contempo qualsiasi tendenza alla condanna “a prescindere”. Serve una bussola affidabile, un potente radar, per attraversare le nebbie fitte e insidiose create dalla colpevole incompetenza e malafede di chi si è dedicato solo a maledire e punire, riuscendo purtroppo a confondere e fuorviare così tanta gente altrimenti davvero desiderosa di sentirsi libera per diventare responsabile.

LANZA DEL VASTO

La sperimentazione comunitaria

Frédéric Rognon (a cura di)

Lanza del vasto, italiano, viaggiatore in india, stabilitosi nel sud della Francia, È una delle figure religiose e sociali più inventive del XX secolo

Ciò che nel dopoguerra poteva venire considerato l'estremismo stravagante di una comunità che viveva senza l'uso delle nuove tecniche e del mercato, oggi ci appare la manifestazione di una saggezza premonitrice dei problemi del pianeta. Lanza Del Vasto è noto per la sua alta spiritualità, che lo ha portato a formare una rete di comunità secondo i consigli evangelici. La decrescita per Lanza non è un'ideologia, ma la conseguenza inevitabile di un modo di vita in cui la musica e il bello sono sempre stati presenti: vestire con manufatti realizzati con fibre naturali, il non uso di energia industriale, l'agricoltura ecologica, il tempo di vita scandito dalla luce solare, ecc.

Il produttivismo tecnico-capitalista lanciato in uno sviluppo sfrenato era ciò da cui Lanza Del Vasto naturalmente rifuggiva per sperimentare una pienezza del vivere, che aveva colto, lui profondamente cristiano, da Vinoba, discepolo di Gandhi.

Lanza è uno straordinario precursore della decrescita perché mostra che il cuore dei problemi sta nella pienezza del vivere e non in un ritorno al passato.

Frédéric Rognon (a cura di)

lanza dEl vastO

La sperimentazione

Comunitaria

ISBN 978-88-16-41326-9

Formato: 13,5x19

Pagine: 96

€ 9,00

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia. Gli articoli vanno inviati in formato digitale a:

Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste (e-mail franz@livecom.it)

Il sito internet dell'Arca in Italia è <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Nel sito di Arca Notizie potete trovare i numeri precedenti e scaricarli; l'indirizzo è www.arca-notizie-org

E' possibile ricevere per posta la stampa del notiziario, in tal caso si chiede di fare una donazione di 10 euro con causale ''donazione alla Associazione Comunità' dell'Arca di Lanza del Vasto''. Questa donazione copre i costi di stampa e spedizione.

IBAN: IT 77 W 02008 83870 000102866351

COMUNITA' DELL ARCA DI LANZA DEL VASTO